

DENTISTI, FARMACISTI & CO. UN FUTURO DI AGGREGAZIONI

Non solo regole chiare sulle società con partner esterni, servono bonus fiscali per favorire le fusioni e aumentare la competitività degli studi

di **Isidoro Trovato**



Volto Carlo Ghirlanda, presidente Andi

sta che si macchi di questi reati risponde penalmente e con il proprio patrimonio».

Il mercato

In realtà una legge in merito alle regole societarie esisterebbe già e prevederebbe soci non professio-

nisti a un massimo del 33% del capitale. «Per la verità quelle norme non sono esclusive — spiega Ghirlanda —. Così oggi tra i dentisti, tra i farmacisti o in altre categorie professionali, il controllo della società può essere tutto degli investitori che non sono sottoposti a regole deontologiche. Quelli dei dentisti non sono negozi, produciamo reddito ma all'interno di regole condivise. Il fine ultimo rimane la salvaguardia della salute del paziente. Ecco perché chiediamo da tempo al governo di prevedere per tutti che il socio non iscritto all'albo non possa superare un terzo del capitale».

Le società tra professionisti rimangono la formula più adeguata anche per il futuro. Il mercato richiede infatti studi capaci di sostenere investimenti elevati e di offrire competenze sempre più diversifi-

E
● **Su corriere.it**
Il sito de L'Economia del *Corriere della Sera* è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

cate. Non a caso esiste già una proposta di legge, sul tema aggregazioni tra professionisti, presentata dal Consiglio nazionale dei commercialisti.

Nuove regole

«Proprio per perseguire questi obiettivi — spiega il presidente Andi — serve una legge che favorisca le aggregazioni tra professionisti. Qualcosa di simile che a suo tempo fu fatto per favorire le aggregazioni tra imprese. Agli studi professionali ormai vengono chieste prestazioni e impegni economici paragonabili alle piccole e medie imprese, per questo servono società allargate e con capitali solidi. Per riuscirci però serve una neutralità fiscale e norme che non penalizzino chi si cimenta nelle aggregazioni. Nel nostro settore l'avvio di uno studio professionale richiede un impegno economico impensabile soprattutto per i giovani ma sarebbe un grave errore negargli un'autonomia professionale».

Una legge per le aggregazioni e una per disciplinare la presenza del capitale nelle società tra professionisti. Si gioca su questi due terreni il futuro di gran parte degli studi professionali italiani.

Da tempo anche i dentisti battono su queste norme così come altre categorie. «Per noi una disciplina delle società di capitale è diventata una delle priorità per il prossimo futuro — spiega Carlo Ghirlanda, presidente dell'Associazione nazionale dentisti italiani —. Il nostro è un settore fortemente caratterizzato dall'ingresso delle catene, spesso straniere, che rispondono a società di investimento e proprietari che non sono iscritti all'Albo. Nel recente passato la cronaca ha registrato casi di catene che hanno dato prova di scarsa affidabilità economica e deontologica: c'è chi ha dichiarato fallimento lasciando i pazienti senza cure e con i debiti da pagare se aveva fatto ricorso alle finanziarie. C'è persino chi è stato condannato per aver effettuato cure non necessarie. Un professio-